

Indice

Introduzione 5

Parte 1. Capitolo 1: La Crisi del Debito degli Anni '80 in America Latina: all'origine del Consenso di Washington tra dinamiche globali e prospettive critiche Error! Bookmark not defined.

1.1. Il debito estero in America Latina: una storia lunga in una lunga Storia **Error! Bookmark not defined.**

1.2. Gli strumenti interpretativi della lunga durata: egemonia e cicli di accumulazione sistemici del capitalismo **Error! Bookmark not defined.**

1.3. La fase di espansione materiale del ciclo di accumulazione statunitense: il primo creditore del mondo ridisegna il sistema internazionale a Bretton Woods **Error! Bookmark not defined.**

1.4. I finanziamenti allo sviluppo sul bilancio dei costi di consolidamento della superpotenza statunitense..... **Error! Bookmark not defined.**

1.4.1. La Guerra fredda e il problemi dello sviluppo..... **Error! Bookmark not defined.**

1.4.2. La parabola discendente degli aiuti internazionali durante gli anni Sessanta: dall'istituzionalizzazione all'indebitamento..... **Error! Bookmark not defined.**

1.5. I costi di gestione dell'ordine interamericano negli anni Sessanta: dall'Alleanza per il Progresso alla Dottrina Mann..... **Error! Bookmark not defined.**

1.6. La crisi dell'ordine a guida statunitense (1968-1973)..... **Error! Bookmark not defined.**

1.7. Dalla *Realpolitik* di Nixon al *malaise* di Carter: i presidenti della crisi alla prova degli *shock* petroliferi (1968- 1979)..... **Error! Bookmark not defined.**

1.8. La finanziarizzazione dell'economia: i nuovi creditori dei Paesi in via di sviluppo. **Error! Bookmark not defined.**

1.8.1. Le relazioni interamericane negli anni della crisi dell'ordine statunitense (1968–1979)..... **Error! Bookmark not defined.**

1.8.2. Le dinamiche dell'indebitamento e Volcker *shock* in Messico (1964-1982) **Error! Bookmark not defined.**

1.8.3. Dal *milagre econômico* alla crisi: le dinamiche dell'indebitamento e il Volcker *shock* in Brasile (1964-1982)..... **Error! Bookmark not defined.**

1.8.4. La riorganizzazione del potere economico in Argentina: le dinamiche dell'indebitamento e Volcker *shock* a Buenos Aires (1966-1983)..... **Error! Bookmark not defined.**

1.9. La crisi del debito latinoamericana come crisi dello sviluppo: limiti e benefici di una prospettiva regionale..... **Error! Bookmark not defined.**

1.9.1. Il Fondo Monetario Internazionale da stabilizzatore a *crisis manager* .. **Error! Bookmark not defined.**

1.9.2. Le nuove direttive di un'egemonia pervasiva: la <i>Reaganomics</i> nei negoziati della crisi del debito	Error! Bookmark not defined.
Conclusioni parziali	Error! Bookmark not defined.

Capitolo 2. Il debito estero argentino dalla transizione egemonica all'ultima transizione democratica **Error! Bookmark not defined.**

2.1. Le trasformazioni dell'economia argentina durante la crisi dell'ordine economico britannico (1914-1945).....	Error! Bookmark not defined.
2.2. Il peronismo nella fase di riorganizzazione dell'ordine internazionale del Dopoguerra (1946-1955) Error! Bookmark not defined.	
2.3. La <i>Revolución Libertadora</i> e l'incorporazione dell'Argentina nel multilateralismo occidentale (1955-1958).....	Error! Bookmark not defined.
2.4. La penetrazione dei capitali statunitensi: la parabola dello <i>desarrollismo</i> in Argentina (1958-1962) Error! Bookmark not defined.	
2.5. Il progetto di sviluppo autonomista di Illia all'alba della Dottrina Mann	Error! Bookmark not defined.
2.6. La trasformazione del modello di finanziamento degli Stati latinoamericani e la nascita dello Stato burocratico-autoritario: il caso della <i>Revolución Argentina</i> (1966-1973).....	Error! Bookmark not defined.
2.7. Lo scontro tra capitale e lavoro durante l'ultimo peronismo (1973-1974): il fallimento della concertazione sociale	Error! Bookmark not defined.
2.8. Le cause economiche del <i>golpe</i> (1974-1976)	Error! Bookmark not defined.
2.9. Debito e democrazia: l'indebitamento nella prima fase del <i>Proceso de Reorganización Nacional</i> (1976-1981).....	Error! Bookmark not defined.
2.9.1 Il debito nei rapporti tra Buenos Aires e Washington durante il mandato di Videla (1976-1981)...	Error! Bookmark not defined.
2.9.2. Il FMI e i regimi autoritari latinoamericani: il caso dell'Argentina di Martínez de Hoz	Error! Bookmark not defined.
2.9.3. Un nuovo sistema di accumulazione, un nuovo potere economico: la <i>patria financiera</i> y <i>contratista</i> di Martínez de Hoz.....	Error! Bookmark not defined.
2.9.4. Il disciplinamento violento dei rapporti di forza attraverso la repressione strategica .	Error! Bookmark not defined.
2.10. La crisi del debito e la transizione democratica	Error! Bookmark not defined.
2.10.1. <i>Shock</i> esterni e ricadute interne: la crisi del modello di valorizzazione finanziaria .	Error! Bookmark not defined.
2.10.2. La crisi economica e la riattivazione della società civile.....	Error! Bookmark not defined.

2.10.3. La proiezione esterna della crisi: il debito estero e la guerra delle Malvinas/Falkland**Error! Bookmark not defined.**

2.10.4. Il debito nella transizione democratica: la sospensione dei pagamenti alle banche britanniche ...**Error! Bookmark not defined.**

2.11. Le elezioni democratiche..... **Error! Bookmark not defined.**
Conclusioni parziali **Error! Bookmark not defined.**

Parte 2. Capitolo 3. La transizione democratica nei negoziati per il debito estero: l'Argentina di Alfonsín tra margini di autonomia e vincoli globali (1984-1985) Error! Bookmark not defined.

3.1. Reagan, l'America Latina e la selettività democratica degli Stati Uniti (1981-1983).....**Error! Bookmark not defined.**

3.2. L'*ethos* reaganiano e la crisi del debito (1981-1983)..... **Error! Bookmark not defined.**

3.3. Evitare il *default*: la lettura del debito estero del nuovo governo democratico...**Error! Bookmark not defined.**

3.4. La proposta di Alfonsín e gli attori della transizione democratica..... **Error! Bookmark not defined.**

3.4.1. Il *Juicio a las Juntas* tra le proteste delle Forze Armate e quelle delle *Madres de Plaza de Mayo* **Error! Bookmark not defined.**

3.4.2. Lavoro e capitale durante i primi anni di Alfonsín: la prima fase della concertazione e il naufragio della *ley Mucci*..... **Error! Bookmark not defined.**

3.4.3. Il rilancio e la formalizzazione della concertazione **Error! Bookmark not defined.**

3.5. Il Fondo Monetario Internazionale durante la prima fase della gestione Grinspun (dicembre 1983- giugno 1984)..... **Error! Bookmark not defined.**

3.5.1. L'Argentina al FMI durante la prima fase della gestione Grinspun (dicembre 1983-giugno 1984)..... **Error! Bookmark not defined.**

3.5.2. Alfonsín e le ragioni della transizione democratica al Fondo..... **Error! Bookmark not defined.**

3.6. La strategia regionale: il cammino verso Cartagena **Error! Bookmark not defined.**

3.6.1. Il ruolo dell'Argentina nella formulazione degli obiettivi di Cartagena **Error! Bookmark not defined.**

3.6.2. L'impatto della posizione argentina a Cartagena **Error! Bookmark not defined.**

3.7. La seconda fase della gestione Grinspun del debito estero: dall'autonomia negoziale all'isolamento **Error! Bookmark not defined.**

3.8. I negoziati al FMI: il giro *realista* e la rimozione di Grinspun **Error! Bookmark not defined.**
Conclusioni parziali **Error! Bookmark not defined.**

Capitolo 4. Debito, democrazia e stabilità: le ragioni del governo di Alfonsín durante la gestione Sourrouille (1985-1989) Error! Bookmark not defined.

- 4.1. La crisi del debito nelle relazioni interamericane durante il secondo mandato di Reagan (1985-1989) **Error! Bookmark not defined.**
- 4.2. Le ripercussioni della fine della Guerra fredda sulle relazioni interamericane... **Error! Bookmark not defined.**
- 4.3. I tecnici al governo dell'Argentina: l'insediamento di Juan Sourrouille..... **Error! Bookmark not defined.**
- 4.3.1. Debito, democrazia, sicurezza: il consenso internazionale del nuovo corso economico **Error! Bookmark not defined.**
- 4.3.2. Nuove alleanze sociali: la fine delle indagini sul debito estero e l'avvicinamento ai *capitanes de la industria* **Error! Bookmark not defined.**
- 4.4. Governo, capitale e lavoro il ministero di Sourrouille: la concertazione possibile del *Plan Austral* **Error! Bookmark not defined.**
- 4.5. Il successo del *Plan Austral* e la riattivazione dello SBA: vincoli e benefici del riallineamento coi creditori **Error! Bookmark not defined.**
- 4.6. Il confronto con gli altri Paesi debitori durante la prima fase della gestione Sourrouille..... **Error! Bookmark not defined.**
- 4.6.1. La crisi del debito alla vigilia dell' *Uruguay Round*: il gruppo dei 24 ed i principi dell'“aggiustamento positivo” **Error! Bookmark not defined.**
- 4.6.2. Il Consenso di Cartagena dal *campo* della provincia di Buenos Aires a Montevideo. **Error! Bookmark not defined.**
- 4.7. La seconda fase del *Plan Austral* (1986-1987)..... **Error! Bookmark not defined.**
- 4.7.1. Sorveglianza finanziaria, aiuti allo sviluppo e libero commercio: il vincolo esterno alla riattivazione economica **Error! Bookmark not defined.**
- 4.7.2. La concertazione sociale possibile: beneficiari e perdenti del nuovo corso economico..... **Error! Bookmark not defined.**
- 4.7.3. Fallimento e delegittimazione dell'aggiustamento positivo **Error! Bookmark not defined.**
- 4.8. Perché firmare un nuovo *SBA*? **Error! Bookmark not defined.**
- 4.8.1. Il richiamo di Fidel Castro: limiti e contraddizioni della campagna per la cancellazione del debito **Error! Bookmark not defined.**
- 4.8.2. Possibili alleanze con i grandi debitori: la defezione del Messico **Error! Bookmark not defined.**
- 4.8.3. I limiti di una politica estera autonomista: la convergenza con il Brasile e il vincolo interno **Error! Bookmark not defined.**
- 4.8.4. Debito o democrazia? La visita di Alfonsín a Cuba **Error! Bookmark not defined.**
- 4.9. Il declino del Piano Baker: il *Menu Market Approach* ed i negoziati del nuovo *stand-by arrangement argentino* **Error! Bookmark not defined.**
- 4.10. Gli scioperi generali, il *levantamiento de la Semana Santa* e il tentato *default* durante i negoziati dello *SBA* del 1987..... **Error! Bookmark not defined.**

4.11. La fine del governo Alfonsín: Delegittimazione interna ed isolamento internazionale (1987-1988)	Error! Bookmark not defined.
4.12. Dal <i>Plan Primavera</i> all'iperinflazione: la fine anticipata del primo governo della transizione democratica	Error! Bookmark not defined.
Conclusioni parziali	Error! Bookmark not defined.
Conclusioni	Error! Bookmark not defined.
Bibliografia	Error! Bookmark not defined.
Allegati	Error! Bookmark not defined.
Allegato I	Error! Bookmark not defined.
Allegato II	Error! Bookmark not defined.
Allegato III	Error! Bookmark not defined.
Allegato IV	Error! Bookmark not defined.
Allegato V	Error! Bookmark not defined.
Allegato VI	Error! Bookmark not defined.
Allegato VII	Error! Bookmark not defined.

Introduzione

A dicembre del 2023 l'Argentina ha celebrato quarant'anni di democrazia ininterrotta recandosi alle urne in balia dell'ennesima crisi economica. L'indebitamento con l'estero –in particolare con il Fondo Monetario Internazionale– e l'elevato tasso di inflazione rappresentavano le principali sfide per i candidati dei partiti tradizionali, sui quali si è imposto infine il *leader* de *La Libertad Avanza* (LLA), Javier Milei. Nel mezzo delle celebrazioni per il suo quarantesimo

anniversario, l'avversione dimostrata dal nuovo presidente verso il linguaggio istituzionale ha suscitato dubbi più o meno fondati sulla tenuta della democrazia argentina.

In un contesto di palpabile tensione tra le istanze democratiche e la logica dei mercati, mentre il dibattito politico era occupato dalla cavalcata inarrestabile dell'inflazione e dalle proiezioni sulla gestione del debito estero, ha avuto inizio la raccolta delle fonti alla base di questo elaborato. Condotta inizialmente in Argentina, tra Rosario e Buenos Aires, e continuata presso la sede del Fondo Monetario Internazionale a Washington nell'estate del 2024, durante le fasi più concitate della campagna elettorale culminata nella rielezione Donald Trump, la stesura si conclude nelle settimane in cui il presidente degli Stati Uniti ha annunciato la concessione di uno *swap* valutario del valore di 20 miliardi di dollari al *Banco Central de la República Argentina*¹, condizionando l'offerta di ulteriori fondi all'esito delle elezioni di medio termine stabilite per il 26 ottobre: se il partito di Milei dovesse perdere, l'aiuto non sarebbe erogato².

Per una tesi volta a ricostruire i negoziati di ristrutturazione del debito estero argentino durante il governo di Raúl Alfonsín (1983-1989), il primo dell'ultima transizione democratica, e fondata sull'intento di ricondurre le dinamiche della crisi del debito latinoamericana, in cui si iscrissero, a quelle di indebolimento dell'egemonia statunitense³, coordinate spazio-temporali di ricerca tanto rilevanti hanno costituito allo stesso tempo uno stimolo ed una sfida costante: non lasciare che le macroscopiche ciclicità evidenziate da una tanto dirompente attualità offuscassero lo studio degli eventi passati sottraendoli alla loro storicità.

Al netto di questa premessa, è difficile non riconoscere una continuità tra lo “*starve the beast*” (“affama la bestia”) associato alle politiche reaganiane e le dichiarazioni rilasciate da Milei nelle interviste in cui afferma sentirsi “un topo dentro lo Stato che lo distrugge dall'interno” ed “un infiltrato tra le fila del nemico⁴”, rilasciate mentre conduce la sua lotta senza quartiere contro l'inflazione ricevendo il plauso del FMI⁵ ed il sostegno del presidente Trump. Gli indizi di continuità che legano l'Argentina attuale al decennio dell'amministrazione *reaganiana* rievocano tuttavia solo alcuni tratti del mutamento sistemico di cui questo lavoro intende rendere conto.

I. *Impostazione del problema, domande e obiettivi della ricerca*

¹ “Trump Boosts Argentina’s Milei with \$20 Billion Lifeline as U.S. Buys Pesos”, *Reuters*, 10/10/2025.

² “Trump ‘won’t waste our time’ with Argentina if Milei Loses in Midterms”, *Reuters*, 14/10/2025.

³ Cfr. G. Arrighi, *Il lungo XX secolo. Denaro, potere e le origini del nostro tempo*, Il Saggiatore, Milano, 1996.

⁴ The Free Press, “Argentina’s President Javier Milei Loves Being the Skunk at the Garden Party” [intervista], consultabile al link: bit.ly/43fB52S, consultato il 30/10/2025.

⁵ International Monetary Fund, “IMF Staff and the Argentine Authorities Reach Staff-Level Agreement on Seventh Review under the Extended Fund Facility Arrangement”, Press Release n. 24/05, Washington, D.C., International Monetary Fund, 10/01/2024.

Negli anni Settanta, dopo trent'anni di Età dell'Oro del capitalismo⁶, gli Stati Uniti avevano cominciato ad avvertire il peso dei costi di mantenimento della loro egemonia: la spesa pubblica, gli aiuti internazionali allo sviluppo e il coinvolgimento militare diretto o indiretto in scenari di guerra sempre più complessi, fra cui quello del Vietnam, avevano drenato una quantità eccessive di risorse⁷. Al culmine della sua espansione materiale, quello che Giovanni Arrighi ha definito come il ciclo sistemico di accumulazione guidato da Washington entrava così nella fase di finanziarizzazione che ne annunciava la crisi: i capitali che avrebbero dovuto finanziare la ripresa dell'egemone erano oramai investiti nelle economie europee e giapponesi, ricostruite e divenute competitive, e gestiti in larga parte sui mercati *off-shore* dalle banche che avevano inteso sfuggire alla regolamentazione delle autorità statunitensi⁸.

Quando nel 1981 Ronald Reagan si insediò alla Casa Bianca, il *chairman* della *Federal Reserve* aveva già tentato di invertire il corso economico attraverso la manovra di improvviso rialzo dei tassi di interesse divenuta nota come “Volcker *shock*”, cui il presidente repubblicano aggiunse le politiche di deregolamentazione mirate anch'esse, seguendo l'interpretazione di Arrighi, ad attrarre nuovamente i flussi di capitale verso gli Stati Uniti. L'apparente ripresa conseguita durante i suoi mandati (1981-1989) si strutturò tuttavia su un'irreversibile contraddizione: il dollaro forte, il disavanzo fiscale ed il rinnovamento tecnologico erano trainati da un livello di indebitamento privo di precedenti⁹. Se alla fine Seconda guerra mondiale l'affermazione dell'egemonia statunitense su quella britannica era stata sancita, in termini finanziari, dal primato dei crediti dovuti a Washington dai Paesi belligeranti (fra cui lo stesso Regno Unito), al termine degli anni Ottanta, gli Stati Uniti erano divenuti il primo Paese debitore al mondo¹⁰.

Nel frattempo, nell'indebitamento cronico erano precipitate anche le economie latinoamericane strutturalmente dipendenti dagli afflussi di capitale straniero. A partire dalla seconda metà degli anni Sessanta, avevano fatto fronte alla crisi degli aiuti allo sviluppo (le cui istituzioni erano state definanziate da Washington) accedendo ai prestiti generosamente elargiti dalle banche commerciali nordamericane ed europee sui mercati *off-shore*, ingolfati nel decennio successivo dai “petrodollari” derivanti dalle crisi energetiche¹¹. Il Volcker *shock* aveva moltiplicato il costo del servizio del debito estero, rendendolo improvvisamente insostenibile per quasi tutti i Paesi latinoamericani, causando in pochi anni la moratoria sul pagamento degli interessi dichiarata dal Messico nell'agosto del 1982, che inaugurò simbolicamente la crisi del debito estero nella regione¹².

⁶ J.A. Frieden, *Global Capitalism: Its Fall and Rise in The Twentieth Century*, New York, W.W. Norton & Company, 2006, p. 86.

⁷ R. Gilpin, *Guerra e mutamento nella politica internazionale*, Bologna, Il Mulino, 1989, pp. 226-257.

⁸ G. Arrighi, *Il lungo XX secolo...*, pp. 340-350.

⁹ M. Del Pero, *Libertà e impero. Gli Stati Uniti e il Mondo, 1776-2016*, Roba-Bari, Laterza, 2017, p. 388.

¹⁰ Ivi, pp.345-348.

¹¹ G. Arrighi, *Il lungo XX secolo...*, p. 343.

¹² J. M. Boughton, *Silent Revolution: The International Monetary Fund, 1979–1989*, Washington (D.C), International Monetary Fund, 2001, pp. 281-294.

L'esposizione degli istituti di credito statunitensi ed europei nella crisi del debito in America Latina suscitò le immediate attenzioni delle istituzioni finanziarie internazionali. Il Fondo Monetario Internazionale divenne la sede dei negoziati più rilevanti per la ristrutturazione del debito estero, coordinando la risposta che il Tesoro degli Stati Uniti ed i comitati in cui si riunirono le banche creditrici intesero implementare insieme ai Paesi del G-7. Dalla moratoria messicana, l'istituzione concesse nuove linee di credito ai debitori condizionate all'applicazione di riforme che avrebbero imposto, accanto alle politiche monetarie restrittive, la deregolamentazione dei mercati, la marginalizzazione dell'intervento dello Stato nell'economia e la riduzione della spesa pubblica. Tali condizionalità, che si allinearono gradualmente a quelle allegate ai prestiti elargiti dalla Banca Mondiale configurando le premesse teoriche ed operative del Consenso di Washington¹³, non si limitarono a disattendere le previsioni di crescita, ma contribuirono ad attivare un nuovo corso di indebitamento senza fine per l'America Latina. Alla fine degli anni Ottanta, il debito estero complessivo della regione aveva raggiunto i 431 miliardi di dollari. I 200 miliardi impiegati nel pagamento degli interessi erano stati sottratti ad ogni prospettiva di investimento per riattivazione dello sviluppo, nell'arco di un decennio che sarebbe stato ricordato, per questa ragione, come una "década perdida"¹⁴.

È questo lo scenario internazionale in cui governò in Argentina Raúl Alfonsín (1983-1989), affermatosi alle elezioni convocate dopo sette anni dal regime che aveva sterminato una generazione di militanti ed imposto un modello di crescita e redistribuzione regressiva del reddito e delle risorse, fondato sulla speculazione finanziaria e l'accesso incontrollato al credito offerto sui mercati internazionali. L'auto proclamatosi *Proceso de Reorganización Nacional* (1976-1983) era collassato in seguito alla combinazione della disfatta delle *Malvinas/Falkland* con l'esplosione della crisi economica negli stessi mesi in cui il debito latinoamericano si era imposto all'attenzione delle istituzioni finanziarie internazionali¹⁵. L'esecutivo di Alfonsín ereditò una transizione democratica estremamente complessa, in cui l'esigenza di consegnare alla giustizia i responsabili dei crimini di lesa umanità dovette confrontarsi con la reazione delle Forze Armate, concretizzatasi in più di un sollevamento militare, mentre quella di risollevar l'economia in crisi (in cui il un tasso di inflazione annuale oltre il 300% continuava ad attaccare il valore dei salari reali, già più che dimezzato durante gli anni del *Proceso*) si misurò con l'opposizione dei sindacati, le cui domande entrarono presto in rotta di collisione con la disciplina richiesta dal FMI. Parte integrante dell'eredità del nuovo esecutivo democratico era costituita inoltre dal debito estero, stimato in 45 miliardi di dollari, sulla cui

¹³ J. Williamson, "The Strange History of the Washington Consensus", in *Journal of post-Keynesian Economics*, vol. 27, n. 2, 2004-2005, p. 252.

¹⁴ R. Nocera, A. Trento, *America Latina, un secolo di storia. Dalla Rivoluzione messicana a oggi*, Roma, Carocci, 2013, p. 195.

¹⁵ Cfr. M. Novaro, *La dittatura argentina (1976-1983)*, Roma, Carocci, 2005.

legittimità erano in corso accertamenti amministrativi e penali tali da indurre il *leader* radicale a prometterne una revisione etico-politica durante la campagna elettorale¹⁶.

È da questo scenario che emergono la domanda principale (D) e gli interrogativi secondari alla base di questo elaborato (d1, d2, d3):

(D) *In che modo le diverse variabili condizionanti interne ed esterne influenzarono la strategia dell'amministrazione Alfonsín in materia di indebitamento estero, inducendola a passare dall'iniziale messa in discussione della legittimità del debito estero ereditato dalla dittatura e dalla valutazione della possibilità di un default all'accettazione delle condizioni di pagamento stabilite nel quadro della governance finanziaria internazionale?*

(d1) Quali fattori determinarono la strategia internazionale dell'amministrazione Alfonsín e dunque la decisione di non sfruttare la notevole esposizione delle banche statunitensi ed europee nella crisi politico-economica argentina e, più in generale, latinoamericana?

(d2) Per quali motivi il governo argentino non riuscì a coordinarsi con gli altri debitori latinoamericani per respingere le condizioni di ristrutturazione del debito imposte dalle istituzioni finanziarie internazionali?

(d3) Perché il governo di Alfonsín non rifiurò di pagare il debito estero alla luce delle sfide interne derivanti dal complesso processo di transizione democratica che stava attraversando?

Le risposte ipotizzate riconducono il ridimensionamento delle capacità negoziali del governo di Alfonsín alla portata pervasiva assunta dalla trappola del debito nel contesto nazionale, regionale ed internazionale. Originatasi durante la fase di crisi del ciclo sistemico di accumulazione statunitense, questa plasmò il paradigma economico e la cifra morale dell'egemone travolgendone il centro - presso cui installò una società indebitata ad ogni livello¹⁷ - e si diffuse presso le periferie facilitando l'insediamento di governi autoritari, attraverso gli aiuti allo sviluppo e la sorveglianza finanziaria, facendo leva sulla distribuzione asimmetrica del potere militare ed economico nel sistema internazionale, ma anche su precise scelte, interessi dominanti ed istanze emergenti all'interno delle società latinoamericane ed argentina, fra cui la domanda democratica.

Muovendosi sul solco di una simile interpretazione, senza lasciarsene tuttavia limitare, questo lavoro è ispirato dall'obiettivo generale (OG) di analizzare i fattori domestici e internazionali che costrinsero la strategia dell'amministrazione di Raúl Alfonsín nella rinegoziazione del debito estero argentino. Per adempiere allo stesso, si articola intorno alla soddisfazione di tre obiettivi specifici:

¹⁶ Mesa de Unidad Socialista, *Inexigibilidad jurídica del Pago de la deuda externa argentina*, Córdoba, 1983 [Archivio privato di Noemi Berros, Allegato I].

¹⁷ M. Lazzarato, *La fabbrica dell'uomo indebitato*, Roma, DeriveApprodi, 2011, p. 20.

(OS1) Analizzare il modo in cui la struttura e gli strumenti della *governance* finanziaria internazionale, in particolare il *case by case approach* implementato dal Fondo Monetario Internazionale per gestire la crisi del debito, condizionarono le alternative disponibili per l'Argentina.

(OS2) Esaminare i condizionamenti che limitarono l'elaborazione di una strategia comune tra Paesi latinoamericani debitori all'interno delle riunioni del Consenso di Cartagena.

(OS3) Studiare i riflessi della gestione del debito estero sulla politica interna (e viceversa), prendendo in esame la relazione con i protagonisti della transizione democratica che dimostrarono la capacità di metterne in discussione la stabilità e di influenzare in modo determinante i negoziati con il Fondo: i lavoratori organizzati, i grandi gruppi economici consolidati negli anni del Processo e le Forze Armate.

II. Inquadramento teorico e revisione critica della letteratura

Coerentemente con il suo sviluppo nell'ambito dell'accordo di co-tutela stipulato tra il dottorato in Studi Internazionali dell'Università "L'Orientale" di Napoli e quello in Relazioni Internazionali dell'*Universidad Nacional de Rosario*, pur fondandosi su un lavoro di ricerca prevalentemente archivistica, il presente elaborato attinge a concetti, categorie interpretative e connessioni mutate dalla teoria delle relazioni internazionali per inserire il caso argentino all'interno dei nuovi studi storici sul Consenso di Washington¹⁸ che hanno reinterpretato la crisi del debito degli anni Ottanta alla luce delle grandi trasformazioni sistemiche già innescate prima del Volcker *shock* e degli *shock* petroliferi. Per rispondere alle domande che lo scandiscono¹⁹, si struttura intorno al contributo teorico apportato da Arrighi (sulla scia, fra gli altri, di Immanuel Wallerstein²⁰ e Karl Polanyi²¹) all'analisi della storia del capitalismo nella *longue durée* lungo le dimensioni dell'economia - di scambio, di mercato e contro-mercato - individuate da Fernand Braudel²². Facendo leva sui margini di compatibilità di questa cornice interpretativa con gli strumenti della scuola dell'Economia Politica Internazionale, affermatasi per studiare i nuovi attori non statali (banche e *corporation* transnazionali, mercati *off-shore*) emersi dalla finanziarizzazione degli anni Settanta,

¹⁸ D. Basosi, M. Campus: "Debitori e creditori nella politica internazionale degli anni Ottanta. Tra letture classiche e nuovi orientamenti storiografici", in *Rivista italiana di storia internazionale*, n.2, 2020, pp.195-222

¹⁹ La formulazione degli interrogativi esposti si ispira direttamente all'impostazione di *Why Not Default?*, il lavoro in cui il politologo Jerome Roos ha messo in evidenza i vincoli storici, politici ed economici che limitano l'autonomia degli Stati dissuadendoli dal sospendere i pagamenti (J. Roos, *Why not default? The Political Economy of Sovereign Debt*, Princeton (NJ), Princeton University Press, 2019).

²⁰ Il riferimento è principalmente alla categoria di capitalismo storico come considerata in I.Wallerstein, *Historical Capitalism*, New York, Verso Books, 2015, prima che all'analisi dei sistemi mondo tracciata dallo stesso autore in *The Modern World-System I: Capitalist Agriculture and the Origins of the European World-Economy in the Sixteenth Century*, New York, Academic Press, 1974; *The Modern World-System II: Mercantilism and the Consolidation of the European World-Economy, 1600–1750*, New York, Academic Press, 1980; *The Modern World-System III: The Second Era of Great Expansion of the Capitalist World-Economy, 1730–1840s*, San Diego, Academic Press, 1989; *The Modern World-System IV: Centrist Liberalism Triumphant, 1789–1914*, Berkeley, University of California Press, 2011.

²¹ Cfr. K. Polanyi, *La grande trasformazione*, Torino, Einaudi, 1974.

²² Cfr. F. Braudel, *Civiltà materiale, economia e capitalismo (XV-XVIII secolo) - I giochi dello scambio*, Torino, Einaudi, 1981.

approfondisce la dimensione economica e politica della storia internazionale della trappola del debito²³ integrando la prospettiva dei centri²⁴ con le elaborazioni critiche prodotte da storici, economisti e politologi latinoamericani ed argentini.

La multidimensionalità dell'approccio EPI si presta agli obiettivi della presente tesi offrendo la possibilità di decodificare le grandi trasformazioni economiche sistemiche attraverso l'indagine delle relazioni asimmetriche vigenti sui mercati internazionali dalla prospettiva della riproduzione delle distorsioni nei contesti nazionali che, allo stesso tempo, ne discendono e le alimentano²⁵. La tradizione latinoamericana di questa scuola teorica ospita l'intero patrimonio dello strutturalismo nato negli anni Cinquanta alla *Comisión Económica para América Latina* (CEPAL) diretta da Raúl Prebisch, apparentemente silenziato, nei decenni successivi, dall'affermazione regimi autoritari e dagli aggiustamenti strutturali imposti alla regione in seguito alla crisi del debito²⁶.

A partire dagli anni Quaranta, Prebisch analizzò la posizione periferica dei Paesi latinoamericani nella divisione internazionale del lavoro, collegando alle asimmetrie nello sviluppo tecnologico, riprodotte dai commerci, la conservazione del loro stato di dipendenza dai centri industriali. La collocazione della sua Argentina all'interno della periferia così teorizzata risultò fondamentale per interpretare, alla luce dei vincoli esterni, fattori interni di instabilità sistemica: l'inflazione, ad esempio, secondo l'economista era stimolata dalle cicliche lotte per l'allocazione delle risorse ingaggiate da precisi settori delle società nazionali (nel caso argentino, si riferiva alle Forze Armate e ai sindacati²⁷). La teoria dello sviluppo formulata dall'economista argentino sulla base di tali premesse fu oggetto di critiche significative: le fu innanzitutto imputato di concepire lo sviluppo come un processo lineare e di equipararlo alla crescita economica. Siffatte critiche diedero origine alla teoria della dipendenza, che interpretò lo sviluppo e il sottosviluppo come due facce dello stesso fenomeno, sottolineando il dominio del centro sulla periferia attraverso mezzi economici, politici e culturali²⁸.

Nei decenni successivi, quando la regione era sotto il controllo di regimi autoritari, Helio Jaguaribe e Juan Carlos Puig consentirono allo strutturalismo latinoamericano di avanzare lungo una

²³ V. Prashad, *The Darker Nations: A People's History of the Third World*, New York, New York Press, 2007, p. 228.

²⁴ Si vedano, in particolare (di R. Gilpin) *Guerra e mutamento nella politica internazionale*, Bologna, Il Mulino, 1989 e (di J. A. Frieden), *Debt, Development and Democracy: Modern Political Economy and Latin America, 1965-1985*, Princeton, NJ, Princeton University Press, 1991 e *Global Capitalism: Its Fall and Rise in The Twentieth Century*, New York, W.W. Norton & Company, 2006

²⁵ Cfr. D. Tussie, "Relaciones Internacionales y economía política internacional: notas para el debate" in *Relaciones Internacionales*, n. 48, 2015, pp. 155-175.

²⁶ R. Bernal-Meza "El estructuralismo latinoamericano y la filosofía de la historia: Nuestro pensamiento en relaciones internacionales", São Paulo, Pontificia Universidade Católica de São Paulo (PUC-SP), Programa de Estudos Pós-Graduados em Economia Política, "*Textos para Discussão*", 2005, pp. 5-20.

²⁷ R. Prebisch, "Centro-Periferia" in *Revista de la CEPAL*, n. 34, 1985, pp. 55-58.

²⁸ Si vedano i classici di F. E. Cardoso (con Enzo Faletto) *Dependencia y desarrollo en América Latina* (Ciudad de México, Siglo XXI Editores, 1974) e di Theotônio dos Santos *Imperialismo y dependencia* (Ciudad de México, Ediciones Era, 1978).

dimensione più pragmatica, elaborando strategie di integrazione regionale e di articolazione di alleanze interne e internazionali per ampliare il margine di manovra dei Paesi periferici²⁹.

Jaguaribe si concentrò sulla necessità di lavorare al coordinamento regionale per contrastare la pressione dei Paesi centrali, sottolineando che la mobilitazione delle risorse di potere dei Paesi periferici richiese tanto un sistema internazionale permissivo, quanto il coinvolgimento delle *élite* nazionali in progetti ispirati all'ottenimento di un maggiore margine di manovra sullo scacchiere internazionale³⁰.

Puig, dal canto suo, elaborò la teoria dell'autonomia, intendendo per autonomia statale la massima capacità decisionale di fronte alle restrizioni esterne. Concepì quattro tipi differenti di condizione periferica (dipendenza paracoloniale, dipendenza nazionale, autonomia eterodossa e autonomia secessionista) che permettevano di collocare lo *status* ogni Paese lungo uno spettro che spaziava dalla dipendenza estrema alla piena autonomia, senza implicare necessariamente un processo lineare di transizione. Secondo l'autore, tutti i progetti autonomisti richiedevano la mobilitazione di risorse di potere, per cui la cooperazione tra Stati periferici si configurava come un meccanismo essenziale per accumulare influenza e rafforzare la capacità negoziale, tenendo sempre conto del ruolo delle *élite* nazionali e dell'esistenza di un sistema internazionale flessibile e permissivo. Entrambi gli approcci concordavano nel promuovere coalizioni tra i paesi del Sud, progettate con l'obiettivo di accrescere la loro influenza e capacità negoziale³¹.

Durante gli anni Ottanta, l'ondata di democratizzazione che travolse l'America Latina generò grandi aspettative riguardo alla possibilità di (ri)costruire legami di cooperazione e concertazione su scala regionale, dando seguito alle idee dei teorici dell'autonomia. Tali prospettive furono modellate dalla crisi del debito estero che, pur limitando lo sviluppo economico e la stabilità democratica, offrì diverse opportunità agli Stati debitori per avanzare in azioni cooperative. Esperienze come il Consenso di Cartagena, il Gruppo di Contadora, dal Gruppo di sostegno a Contadora e dal Gruppo degli Otto (G8) dimostrarono la capacità dei governi latinoamericani di riuscire a definire politiche comuni per affrontare i conflitti regionali, insieme alla possibilità di individuare spazi di negoziazione e azione condivisa nonostante le restrizioni esterne³².

Più di recente, a partire dagli anni Novanta, una versione attualizzata dello strutturalismo latinoamericano ha approfondito le nuove caratteristiche del capitalismo contemporaneo demistificando il trionfo del neoliberismo e la "novità" della globalizzazione, trovando particolare fortuna nell'analisi dell'indebitamento argentino: Eduardo Basualdo ha tracciato le relazioni tra il

²⁹ M. E. Lorenzoni, A. Simonoff, "Autonomía e Integración en las Teorías del Sur: Desentrañando el Pensamiento de Hélio Jaguaribe y Juan Carlos Puig" in *Revista Iberoamericana*, vol. 48, n. 1, 2018, pp. 96-106.

³⁰ H. Jaguaribe, "Autonomía periférica y hegemonía céntrica", in *Revista Estudios Internacionales*, vol. 49, n. 12, pp. 91-130

³¹ G. T. Lechini, M. N. Dussort, "Latin American theoretical approaches to development" in *Development Cooperation Review*, vol. 4, n.1, pp. 3-18.

³² Ivi, pp. 15-18.

debito estero e le strutture del potere economico consolidatesi durante la dittatura militare³³; Mario Rapoport ha dettagliato duecento anni di storia economica, politica e sociale dell'Argentina intrecciandola alle principali evoluzioni del sistema internazionale³⁴, Noemí Brenta³⁵ si è prodotta nella comparazione diacronica delle riforme imposte dal FMI in Argentina dall'ultima dittatura militare fino agli anni di Mauricio Macri (2015-2019), Pablo Nemiña³⁶ ha innovato lo studio della relazione tra il governo argentino ed il Fondo complementando l'approccio EPI con strumenti di analisi sociologica in grado di valorizzare la complessità dell'interazione tra le parti, facendo luce sulle dinamiche interne di distribuzione del potere e sulla molteplicità di istanze in perenne evoluzione che le caratterizzano.

Al netto della prolifica produzione argentina di lavori che hanno ricostruito la storia del debito partendo dal dialogo con la teoria delle relazioni internazionali, non esistono ad oggi studi che abbiano sistematicamente intercettato l'interpretazione resa Arrighi (da lui stesso ricondotta all'analisi di diversi casi africani³⁷) della crisi degli anni Ottanta applicandola alla ricostruzione dei negoziati tra il governo di Alfonsín ed i creditori internazionali. Né, rispetto alla stessa epoca, sono state pubblicate disamine della posizione negoziale argentina dinnanzi ai creditori che accordino un significativo spazio alle istanze della transizione democratica nazionale, valorizzando allo stesso tempo la dirompente democratizzazione che interessò lo scenario regionale in quegli stessi anni³⁸. Tra la lettura arrighiana che collega la crisi del debito al declino dell'egemonia statunitense e la tensione tra mercati e democrazia registratasi negli anni Ottanta all'altezza della periferia latinoamericana esiste un vuoto che questo lavoro si propone di colmare.

³³ Il testo di riferimento per l'analisi dei *grupos económicos diversificados*, rivelatosi fondamentale per questa tesi, è quello scritto da Eduaardo Basualdo con Daniel Azpiazu e Miguel Khavisse: *El nuevo poder económico en la Argentina de los años 80*, Buenos Aires, Siglo XXI Editores, 2004. Di Basualdo si vedano anche: *Estudios de Historia Económica Argentina*, Buenos Aires, Centro Editor de América Latina, 1987; *Sistema político y modelo de acumulación en la Argentina*, Buenos Aires, Siglo XXI, 2001; *Endeudar y fugar: Un análisis de la historia económica argentina, de Martínez de Hoz a Macri*, Buenos Aires, Siglo XXI Editores, 2017.

³⁴ Cfr. M. Rapoport, *Historia económica, política y social de la Argentina (1880-200)*, Buenos Aires, Emecé Editores, 2005.

³⁵ Cfr. N. Brenta, *Historia de la deuda externa argentina: de Martínez de Hoz a Macri (1976-2018)*, Buenos Aires, Capital Intelectual, 2021.

³⁶ Di P. Nemiña si vedano "Aportes de la Economía Política Internacional a la comprensión teórica de la relación entre el FMI y los países en desarrollo", in *Civitas. Revista de Ciencias Sociales*, vol. 17, n.1, 2017, pp. 11-25; *El FMI y la política económica argentina*, Buenos Aires, Universidad Nacional de San Martín (UNSAM), 2013; (con Mariela Bembí) *Neoliberalismo y desendeudamiento: La relación Argentina - FMI*, Buenos Aires, Capital Intelectual, 2007.

³⁷ In proposito, si vedano (di Giovanni Arrighi): "The African Crisis: World Systemic and Regional Aspects", in *New Left Review*, n. 15, 2002, pp. 5-36; "The Political Economy of Rhodesia", in *New Left Review* n. 39, 1996, pp. 35-65; (con N. Aschoff, B. Scully) "Accumulation by Dispossession and Its Limits: The Southern Africa Paradigm Revisited", in *Studies in Comparative International Development*, vol. 40, n.1, 2005, pp. 7-34.

³⁸ In America Latina negli anni Ottanta terminarono gran parte delle esperienze autoritarie instauratesi tra gli anni Sessanta e Settanta. Il decennio si aprì con l'insediamento di Fernando Belaúnde in Perù, eletto nel maggio del 1980, la restaurazione costituzionale in Bolivia nel 1982 e la transizione istituzionale in Honduras sancita dall'approvazione della Costituzione del 1982. La svolta nel Cono Sud fu inaugurata dalle elezioni del 30 ottobre del 1983 in Argentina che portarono al trionfo di Raúl Alfonsín, cui seguirono dopo due anni i processi di riapertura democratica in Uruguay e in Brasile e le elezioni in Guatemala. Infine, il plebiscito cileno del 5 ottobre 1988 segnò l'inizio del cammino che avrebbe portato all'elezione di Patricio Aylwin del 1990. Gli eventi sono analizzati da un'ampia letteratura, fra cui si segnala in particolare la raccolta curata da G. O'Donnell, P. Schmitter e L. Whitehead: *Transitions from Authoritarian Rule: Latin America*, Baltimore, Johns Hopkins University Press, 1986.

All'interno della vasta produzione relativa alla proiezione internazionale delle politiche economiche di Reagan, Miles Kahler è intervenuto esaminando la gestione della crisi latinoamericana del debito soffermandosi sul ruolo assunto dai diversi centri decisionali dell'amministrazione statunitense (in particolare dal Tesoro e dalla *Federal Reserve*³⁹) e riconducendo l'influenza esercitata da Washington sui negoziati e le resistenze dei debitori al campo dell'analisi della politica estera. Partendo da premesse simili, nei suoi studi più noti⁴⁰ - e specificamente in *In Whose Interest?*⁴¹ - Benjamin Cohen ha rilevato l'allineamento degli obiettivi della Casa Bianca con quelli delle banche commerciali in sede negoziale, chiamando esplicitamente in causa l'egemonia finanziaria statunitense e le speculari dinamiche di dipendenza delle economie debtrici.

Rispetto all'affermazione degli interessi delle banche creditrici, accanto al classico di William Cline incentrato sulla reazione coordinata dei governi del G-7, del FMI e degli istituti di credito al rischio sistemico di *default* (il cui limite principale è costituito dalla pubblicazione antecedente al lancio del Piano Baker⁴²), la lettura più rilevante appare ancora la disamina della crisi globale del debito dal punto di vista dell'offerta di capitali prodotta da Robert Devlin⁴³, cui è possibile integrare la prospettiva regionale da cui Stephany Griffith-Jones e Osvaldo Sunkel affrontano la gestione dei "petrodollari" sui mercati deregolamentati negli anni '70, collegandovi l'espansione del potere politico delle banche commerciali a spese dei Paesi debitori⁴⁴.

Oltre alla letteratura più compatibile con l'interpretazione arrighiana degli eventi, la crisi è stata oggetto di diverse pubblicazioni istituzionali della CEPAL, della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale⁴⁵. Tra gli studi che hanno inteso ricostruirne la dimensione negoziale, è doveroso menzionare soprattutto *Silent Revolution*⁴⁶, l'insuperata opera in cui lo storico dell'FMI James Boughton ha dettagliato i contatti ufficiali tra l'istituzione ed i principali Paesi debitori, non dedicando tuttavia che vaghi accenni al rischio sistemico legato al possibile coordinamento dei debitori, né pretendendo di aggiungere all'analisi di alcun caso la profondità di un approfondimento storico relativo al contesto nazionale e al ruolo degli attori che lo animavano. In direzione contraria

³⁹ Cfr. M. Kahler, *The Politics of International Debt*, Ithaca, NY, Cornell University Press, 1986

⁴⁰ Di Benjamin Cohen si vedano: *Organizing the World's Money: The Political Economy of International Monetary Relations*, New York, Basic Books, 1977; *The Question of Imperialism: The Political Economy of Dominance and Dependence*, New York, Basic Books, 1973; "Phoenix Risen: The Resurrection of Global Finance", in *World Politics*, vol. 48, n. 2, 1996, pp. 286-296.

⁴¹ Cfr. B. J. Cohen, *In Whose Interest? International Banking and American Foreign Policy*, New Heaven (CT), Yale University Press, 1986.

⁴² Cfr. W. R. Cline, *International Debt: Systemic Risk and Policy Response*, Washington (D.C.), Institute for International Economics, 1984.

⁴³ Cfr. R. Devlin, *Debt Crisis in Latin America: The Supply Side of the Story*, Princeton (NJ), Princeton University Press.

⁴⁴ Cfr. S. Griffith-Jones, O. Sunkel, *Debt and Development Crisis in Latin America: The End of an Illusion*, Oxford: Clarendon Press, 1986.

⁴⁵ Oltre alle analisi diffuse dalla Commissione attraverso riviste e report annuali, si segnala soprattutto la pubblicazione di J. A. Ocampo, B. Stalings, I. Bustillo, H. Velloso, R. Frenkel, *La crisis latinoamericana de la deuda desde la perspectiva histórica* (Santiago de Chile, CEPAL, 2014). Della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale, invece: World Bank, *World Development Report 1989: Financial Systems and Development*, Washington (D.C.), World Bank, 1989; International Monetary Fund, *World Economic Outlook: A Survey by the staff of the International Monetary Fund*, Washington (D. C.), International Monetary Fund, 1986.

⁴⁶ Cfr. J. Boughton, *Silent Revolution: The International Monetary Fund, 1979-1989*, Washington (D.C.), International Monetary Fund, 2001.

si è mosso Manuel Pastor⁴⁷ segnalando precisamente la relazione tra gli aggiustamenti strutturali negoziati al Fondo e gli interessi politici ed economici all'interno delle società debtrici in un'opera che, pur non prestando molta attenzione al caso argentino, ha rappresentato un importante riferimento per questo studio.

Sulle trattative sostenute al FMI dai singoli Paesi latinoamericani durante gli anni Ottanta hanno scritto, fra gli altri, per il Brasile Luiz-Carlos Bresser-Pereira⁴⁸, Eliana Cardoso e Ann Helwege⁴⁹, per il Perù Carol Wise⁵⁰, per il Cile Ricardo Ffrench-Davis⁵¹. Quelle portate avanti dal governo di Alfonsín sono oggetto, oltre che del già citato classico di Boughton, della fondamentale comparazione diacronica degli aggiustamenti strutturali imposti all'Argentina negli ultimi decenni redatta da Noemí Brenta (per impostazione poco concentrata sulla dimensione regionale della crisi), oltre che di un capitolo dell'opera cardine scritta da Claudia Kedar sulle relazioni tra il Fondo e Buenos Aires, in cui la transizione democratica è trattata in termini meramente economici⁵². L'ampia memorialistica compilata dall'ex presidente e da diversi membri suo esecutivo⁵³ non può infine che restituire una cronaca parziale degli eventi.

In relazione alla strategia regionale di coordinamento dei debitori, alcuni articoli ed interventi su riviste specializzate hanno superato il racconto che relega le riunioni del Consenso di Cartagena ad un'esperienza fallimentare⁵⁴. È stata soprattutto Diane Tussie⁵⁵ a fare luce sull'esperienza, collegandola alle evoluzioni più politiche del regionalismo latinoamericano dei primi anni Duemila, accanto ad Arturo O'Connell⁵⁶, mentre Laurence Whitehead⁵⁷ e Riordan Roett⁵⁸ hanno più

⁴⁷ M. Pastor, *The International Monetary Fund and Latin America: Economic Stabilization and Class Conflict*, London, Routledge, 2019, pp. 33-34.

⁴⁸ Di Bresser-Pereira si vedano: *A Turning Point in the Brazilian Debt Crisis: A Memoir*, Washington (D. C.), Woodrow Wilson International Center for Scholars, 1996; "A Brazilian Approach to External Debt Negotiation" in C. Lehman, R. Moore (eds), *Multinational Culture: Social Impacts of a Global Economy*, Westport (CT), Greenwood Press, 1991, pp. 1-15.

⁴⁹ Cfr. E. Cardoso, A. Helwege, *Brazil: Economic Crisis and the Debt Problem*, Boulder (CO), Westview Press, 1990.

⁵⁰ Cfr. C. Wise, *Peru and the International Monetary Fund*, Boulder, CO, Westview Press, 1992.

⁵¹ Cfr. R. Ffrench Davis, *Reforming the Reforms in Latin America: Macroeconomics, Trade, Finance*, New York, Palgrave Macmillan, 2000.

⁵² Cfr. C. Kedar, *The International Monetary Fund and Latin America: The Argentina Puzzle in Context*, Philadelphia, Temple University Press, 2013.

⁵³ Si vedano, ad esempio: R. R. Alfonsín, *Memoria política. Transición a la democracia y derechos humanos*, Buenos Aires, Fondo de Cultura Económica, 2004. L. Machinea, J. F. Sommer, *El manejo de la deuda externa en condiciones de crisis de la balanza de pagos: la moratoria argentina de 1988-1989*, Santiago de Chile, CEPAL, 1992; J. C. Torre, *Diario de una temporada en el quinto piso, Episodios de política económica en los años de Alfonsín*, Buenos Aires, Edhasa, 2021; B. Grinspun, *La evolución de la economía argentina desde diciembre de 1983 a septiembre de 1989*, Buenos Aires, Ediciones Radicales, 1989.

⁵⁴ A. Cisneros C. Escudé, *Historia General de las Relaciones Exteriores de la República Argentina. Tomo XIV*, Buenos Aires, Consejo Argentino para las Relaciones Internacionales, 2000, pp. 574-577.

⁵⁵ Di Tussie si veda soprattutto "La concertación de deudores: las negociaciones financieras en América Latina", in *Ola financiera*, vol. 8, n. 20, 2015, pp. 197-215.

⁵⁶ A. O'Connell, "La coordinación de los deudores latinoamericanos: el Consenso de Cartagena y el Grupo de los Ocho," in *Estudios Internacionales*, vol. 21, no. 83, 1988, pp. 373-385.

⁵⁷ L. Whitehead, "Latin American Debt: An International Bargaining Perspective", in *Review of International Studies*, vol. 15, n.3, 1989, pp. 231-249.

⁵⁸ R. Roett, "Beyond the Baker Initiative", in *SAIS Review*, vol.6, n. 2, 1986, pp. 27-37.

concretamente portato all'attenzione i benefici derivati, soprattutto per il Messico, dalla sovrapposizione dei negoziati.

Alla luce dell'impianto teorico selezionato, in cui si inserisce questa breve ricostruzione della letteratura esistente, occorre tener presente che, tra i casi dei grandi debitori regionali, solo in Perù, in Argentina e in Brasile la transizione⁵⁹ e la successiva fase di consolidamento democratico si sovrapposero alle svolte più importanti della gestione della crisi del debito da parte dell'egemone, partendo dai primi anni in cui si dispiegarono le risposte emergenziali, fino al lancio del Piano Baker (1985) e del Piano Brady (1989). Se Carol Wise ha seguito la traiettoria economica interna negoziale dei governi di Fernando Belaúnde (1980-1985) e Alan García Pérez indagando profondamente l'impatto degli aggiustamenti sulla stabilità istituzionale peruviana⁶⁰ e Luiz-Carlos Bresser-Pereira insieme ad Eliana Cardoso e Ann Helwege⁶¹ se ne sono occupati per il Brasile, al netto della sterminata letteratura esistente sul debito argentino, non è ancora stata prodotta un'analisi dei negoziati sostenuti al FMI dal governo di Raúl Alfonsín che consideri allo stesso tempo la traiettoria nazionale, regionale ed internazionale dell'ultima transizione democratica.

Limiti speculari si riscontrano all'interno della letteratura politologica avente ad oggetto il passaggio dai regimi autoritari a quelli democratici, che pure ha prestato grande attenzione alla trasformazione istituzionale attraversata dalla regione negli anni Ottanta. In effetti, mentre il classico di Philippe Schmitter e Guillermo O'Donnell⁶², soffermandosi per lo più sulla riattivazione delle società civili, finisce per oscurare quasi totalmente l'influenza dei condizionamenti economici sul declino dei governi militari, raccolte e studi che procedono nella direzione opposta, come quelli di Robert Kaufman, Stephan Haggard, Barbara Stallings⁶³ ed Adam Przeworski⁶⁴, individuando nel debito, nella crisi economica e negli aggiustamenti strutturali l'eredità più pesante da gestire per le ripristinate democrazie, non lasciano che un limitato spazio all'impatto della ritrovata *voce* degli attori sociali interni sul posizionamento dei governi in sede negoziale. Przeworski (con Luis Carlos Bresser-Pereira e José María Maravall) ha compensato parzialmente questa carenza in *Economic Reforms in New Democracies: A Social-Democratic Approach*⁶⁵ valutando la tenuta dei processi di democratizzazione del Brasile, della Spagna, dell'Argentina e della Grecia tra gli anni Settanta e

⁵⁹ Utilizzando la definizione di Schmitter e O'Donnell, la transizione è situata nell'intervallo di tempo che si estende tra il passaggio da un regime politico ad un altro, succeduto da un periodo più o meno lungo di consolidamento democratico (G., O'Donnell, P. C. Schmitter, *Transiciones desde un gobierno autoritario: Conclusiones tentativas sobre democracias inciertas*, Buenos Aires, Ediciones Paidós, 1988, p. 19).

⁶⁰ Cfr. C. Wise, *Reinventing the State: Economic Strategy and Institutional Change in Peru*, Ann Arbor, University of Michigan Press, 1994.

⁶¹ Cfr. E. Cardoso, A. Helwege, *Brazil: Economic Crisis and the Debt Problem*, Boulder (CO), Westview Press, 1990.

⁶² Cfr. G. O'Donnell, Guillermo, P. C. Schmitter, *Transiciones desde un gobierno autoritario: Conclusiones tentativas sobre democracias inciertas*, Buenos Aires, Ediciones Paidós, 1988.

⁶³ All'interno della loro produzione, si segnalano soprattutto: B. Stallings e R. R. Kaufman (eds.) *Debt and Democracy in Latin America*, New York, Westview Press, 1989 e R. R. Kaufman, S. Haggard (eds.) *The Political Economy of Democratic Transitions*, Princeton (NJ), Princeton University Press, 1995.

⁶⁴ Cfr. A. Przeworski, *Democracy and the Market: Political and Economic Reforms in Eastern Europe and Latin America*, Cambridge, Cambridge University Press, 1991.

⁶⁵ L. C. Bresser-Pereira, J. M. Maravall, A. Przeworski, *Economic Reforms in New Democracies: A Social-Democratic Approach*, Cambridge, Cambridge University Press, 1993.

Ottanta alla luce dei vincoli economici imposti dal nuovo corso economico neoliberale. La sua opera tuttavia, eccedendo la prospettiva regionale, finisce per accorpare casi di Paesi debitori caratterizzati da un posizionamento significativamente differente nella divisione internazionale del lavoro, cui corrispondono dinamiche di disciplinamento altrettanto variegate. Vijhay Prashad⁶⁶ e Jeffrey Frieden, rispettivamente in ambito storico e politologico, hanno scritto sulla relazione tra debito, sviluppo e democrazia in America Latina fornendo spunti teorici di ogni rilevanza. Il primo ha messo in risalto le responsabilità storiche e politiche delle *élite* dei Paesi in via di sviluppo nelle dinamiche di formazione della trappola del debito, inquadrando la crisi degli anni Ottanta nella fase di esaurimento del progetto politico del Terzo Mondo. Frieden, nel suo *Debt, Development, and Democracy*⁶⁷ ha invece mostrato gli effetti della combinazione tra la degenerazione del modello di sviluppo in America Latina e il debito estero sulla stabilità istituzionale di diversi Paesi della regione tra il 1965 e il 1985, scegliendo di non approfondire né la dimensione dei negoziati al Fondo né quella interna della società argentina in transizione.

In relazione a quest'ultimo livello di analisi, è difficile trovare lavori di ricostruzione storica che mettano in luce l'impatto dei conflitti sociali di cui si resero protagonisti i principali attori della transizione democratica sui negoziati per la ristrutturazione del debito estero al FMI⁶⁸. La letteratura si è mossa spesso nella direzione opposta. Rispetto alle Forze Armate, ad esempio, al governo di Alfonsín è stata sovente attribuita la strumentalizzazione del clamore suscitato dai sollevamenti militari per dare corso ad aggiustamenti economici impopolari⁶⁹. Su questi ultimi ci si è concentrati per spiegare la crisi del modello sindacale argentino, senza inserire la cronologia delle lotte e degli scioperi indetti contro l'esecutivo radicale in quella delle trattative a Washington⁷⁰. Più utile, per scoprire le implicazioni interne delle trattative coi creditori eterni, appare la letteratura critica che ha esaminato l'evoluzione degli interessi dei grandi gruppi economici consolidatisi durante il *Proceso de Reorganización Nacional*. Azpiazu, Basualdo e Khavisse⁷¹, raccogliendo una grande mole di dati quantitativi, hanno collegato la maggiorazione dei loro profitti e la loro espansione alla formazione e all'evoluzione del potere economico in Argentina e all'affermazione delle riforme di mercato tradotte nel contesto interno dal FMI, mentre Pierre Ostiguy ha fatto riferimento alla parabola di

⁶⁶ Cfr. V. Prashad, *The Darker Nations: A People's History of the Third World*, New York, New York Press, 2007

⁶⁷ Cfr. J. A. Frieden, *Debt, Development and Democracy*...

⁶⁸ Marcos Novaro nel suo *Argentina en el fin del siglo. Democracia, Mercado y Nación (1983-2001)* (Buenos Aires, Paidós, 2009) pur tenendo insieme entrambe le dimensioni, ricostruisce i negoziati basandosi soprattutto sul racconto reso dalla delegazione argentina – facendo uso della memorialistica di ministri e funzionari del governo di Alfonsín o delle interviste da questi rilasciate agli archivi di storia orale – non approfondendo la dimensione regionale della crisi.

⁶⁹ M. Heredia, “La demarcación de la frontera entre economía y política en democracia: Actores y controversias en torno de la política económica de Alfonsín” in A. Pucciarelli (ed.) *Los años de Alfonsín: ¿El poder de la democracia o la democracia del poder?*, Buenos Aires, Siglo XXI Editores, 2006, pp. 153–197.

⁷⁰ Si vedano, ad esempio: M. V. Murillo, *Labor Unions, Partisan Coalitions, and Market Reforms in Latin America*, Cambridge, Cambridge University Press, 2001 e I. Roxborough, “Organized Labor: A Major Victim of the Debt Crisis?”, in B. Stallings, R. R. Kaufman (eds.) *Debt and Democracy in Latin America*, New York, Westview Press, 1989, pp. 124–147.

⁷¹ Il riferimento è al già citato lavoro di D. Azpiazu, E. Basualdo, M. Khavisse, *El nuevo poder económico en la Argentina de los años 80...* Si rimanda inoltre alle già menzionate opere di Basualdo sul tema.

avvicinamento dei *capitanes de la industria* all'esecutivo di Alfonsín⁷². Al netto di questi sforzi, è possibile affermare che la produzione accademica concentrata sull'operato delle Forze Armate, dei movimenti sindacali e del capitale concentrato in relazione ai mutamenti economici degli anni Ottanta, evidenziando l'allineamento tra le istituzioni argentine ed il Fondo, almeno a partire dal *giro realista*⁷³ del 1985, non consenta di guardare alle strategie dispiegate dal governo radicale per ottenere condizioni migliori di pagamento alle prospettive di *default* da questo vagliate.

D'altra parte, gli studi critici sul Consenso di Washington⁷⁴ successivamente proliferati, pur riconoscendo ampio spazio alla dialettica tra democrazia e ristrutturazione del debito *market-oriented*, raramente hanno approfondito le domande e le resistenze istituzionali articolate dai Paesi debitori latinoamericani negli anni precedenti all'affermazione del paradigma definito da Williamson, lasciando consolidare l'immagine un pacchetto omogeneo di riforme calato dall'alto su una regione subordinata, oscillante tra l'instabilità cronica e la miseria. In questa cornice, l'Argentina di Carlos Menem (1989-1998) è stata spesso tirata in ballo come caso di scuola⁷⁵ in cui l'applicazione delle riforme del *Washington Consensus* ha gradualmente delegittimato le istituzioni democratiche generando le premesse delle rivolte sociali del 2001. La centralità assunta da quella stagione politica tanto nella cronaca giornalistica quanto nella letteratura accademica internazionale ha contribuito paradossalmente a silenziare la parabola della posizione negoziale argentina dinnanzi alle istituzioni finanziarie internazionali durante il mandato di Alfonsín quando, dopo sette anni di governo militare, la domanda democratica era massimamente diffusa, viva e mobilitante.

III. Disegno metodologico e struttura del lavoro

Partendo dalla possibilità di colmare le lacune evidenziate nella letteratura, il presente lavoro applica gli strumenti teorici forniti da Arrighi e dall'Economia Politica Internazionale all'analisi critica-interpretativa di un ampio *corpus* di fonti primarie e secondarie raccolte tra Italia, Argentina e Stati Uniti per indagare le ragioni che hanno portato il governo di Alfonsín ad adottare determinate posizioni nei negoziati per la ristrutturazione del debito estero tra il 1983 e il 1989.

La ricognizione delle trattative del debito estero tenutesi presso le istituzioni finanziarie si fonda sulla sovrapposizione della letteratura specializzata e della memorialistica redatta dai membri dell'*équipe* economica di Alfonsín alle fonti primarie messe a disposizione dagli archivi digitali del

⁷² Cfr. P. Ostiguy, *Los capitanes de la industria: grandes empresarios, política y economía en la Argentina de los años 80*, Buenos Aires, Editorial Legasa, 1990.

⁷³ M. Novaro, *Argentina en el Fin del Siglo...*, p. 127

⁷⁴ Si vedano ad esempio: di D. Rodrik, *La globalizzazione intelligente* (Roba-Bari, Laterza, 2015) e *Goodbye Washington Consensus, Hello Washington Confusion?* (Cambridge, MA, Harvard University, 1999); di J. E. Stiglitz, *Globalizations and its discontents* (New York, Norton, 2003) e (con N. Serra) (eds.), *The Washington Consensus Reconsidered: Towards a New Global Governance* (Oxford, Oxford University Press, 2008); H.J. Chang, *Kicking Away the Ladder: Development Strategy in Historical Perspective*, London, Anthem Press, 2002.

⁷⁵ D. Rodrik, *La globalizzazione intelligente...*, p. 265; J. E. Stiglitz, *Globalization and Its Discontents...*, pp. 180-205.

FMI e digitalizzate su richiesta alla Banca Mondiale, ma soprattutto ai documenti consultati direttamente presso gli *International Monetary Fund Archives* a Washington: i *report* delle riunioni dei vertici dell'istituzione con la delegazione argentina, con i rappresentanti della *Federal Reserve* e del Tesoro statunitense e con i comitati delle banche creditrici; le lettere e le comunicazioni interne tra i membri dello staff; la corrispondenza tra il Fondo e la Banca Mondiale; il carteggio con il Club di Parigi relativo al debito argentino.

L'esame della strategia di coordinamento dell'esecutivo di Alfonsín con gli altri debitori latinoamericani è stato condotto confrontando la letteratura relativa alla politica estera argentina con la memorialistica dei ministri e funzionari di governo in carica negli anni presi in esame, con i documenti conservati presso l'*Archivo de la Cancillería de la Nación* (riunioni ai vertici del Movimento dei Paesi non Allineati, atti della *Consejería Legal* aventi ad oggetto i contratti stabiliti con le banche creditrici) e l'*Archivo General de la Nación* (discorsi presidenziali, interviste e *report* di incontri che animavano le visite ufficiali di Alfonsín all'estero). L'accesso ai documenti inediti messi a disposizione da Raúl Alconada Sempé, vice-ministro degli Esteri e delegato agli Affari Latinoamericani del governo di Alfonsín (*report* delle riunioni segrete tra i ministri degli Esteri e dell'Economia argentini, brasiliani e messicani, lavori preparatori ai vertici ufficiali, documenti ministeriali e appunti della delegazione argentina in vista degli incontri del Consenso di Cartagena), contestualmente intervistato, ha allargato considerevolmente la prospettiva su questa dimensione di indagine.

Per studiare la gestione interna della questione della *deuda externa*, al *Ministerio de la Economía* sono stati interrogati *boletines semanales*, piani finanziarie e leggi di bilancio, al *Banco Central de la República Argentina* accordi internazionali, memoriali annuali, informative inviate al Congresso, al *Congreso de la Nación* testi di leggi e sedute parlamentari con interventi rilevanti della *Comisión Investigadora de Ilícitos* istituita per indagare sul processo illecito di indebitamento durante gli anni della dittatura. All'*Archivo/Biblioteca de la Unión Cívica Radical (UCR)* sono stati passati in rassegna atti della campagna elettorale, discorsi ufficiali ed interviste ad Alfonsín, documentazione relativa alle missioni a Washington dei precedenti governi radicali, in particolare quello di Arturo Illia (1963-1966). All'archivio privato di Noemí Berros, giudice federale della Repubblica Argentina che lavorò alla campagna di Alfonsín, si deve invece la ricognizione della strategia elaborata dalla UCR in campagna elettorale per rigettare il debito estero.

La reinterpretazione della relazione del governo con gli attori più rilevanti della transizione democratica alla luce dell'avanzamento dei negoziati al Fondo si è avvalsa innanzitutto della consultazione di fonti a stampa. A questo scopo, sono state prese in esame le collezioni dei quotidiani *Clarín*, *La Nación*, *El Cronista Comercial*, *Ámbito Financiero* e *La Razón* in dotazione dell'Emeroteca della *Biblioteca del Congreso de la Nación* e della *Biblioteca Nacional Mariano Moreno*, oltre che quelle di vignette e giornali satirici gestite dall'archivio dell'*Instituto Gino*

Germani. Per l'analisi del conflitto sindacale, sono stati esaminati comunicati stampa, cronache e manifesti sindacali raccolti all'interno della *Colección Sindicalismo Argentino de Santiago Senén Gonzales* custodita dall'*Instituto Torcuato di Tella*, insieme a documenti e manifesti estratti dal fondo del *Partido Obrero* presso l'*Archivo del CeDinCI*. Presso lo stesso archivio, sono stati visionati i comunicati stampa delle *Madres de Plaza de Mayo*.

Ritenendo fondamentale l'interazione tra i contesti nazionale, regionale e internazionale al fine di individuare i condizionamenti e le opportunità che limitarono o incoraggiarono le strategie di sganciamento del governo di Alfonsín dalla disciplina finanziaria internazionale, si è scelto di non far corrispondere agli obiettivi specifici indicati (OS1, OS2, OS3) la divisione in capitoli della tesi. Il lavoro è ripartito altresì in due blocchi che separano l'applicazione dell'impianto teorico selezionato alla storia economica latinoamericana e al caso argentino ("Parte 1") dalla ricostruzione dei negoziati con i creditori sostenuti dell'esecutivo dell'ultima transizione democratica ("Parte 2").

La prima parte dell'elaborato si apre con un capitolo che riconduce le crisi latinoamericane del debito alle dinamiche del credito internazionale nella regione durante l'egemonia britannica prima e quella statunitense poi. Servendosi degli strumenti teorici offerti dall'EPI e dalla lettura del declino dell'egemonia statunitense sviluppata da Arrighi, colloca la crisi degli anni Ottanta all'incrocio tra la domanda di sviluppo dei Paesi debitori e l'offerta di capitali circolanti sui mercati deregolamentati, delineando così le dinamiche sistemiche e continentali in cui si conformò la trappola del debito.

Il secondo capitolo cala lo stesso impianto teorico sul caso di studio: evidenziando, dalla prospettiva dell'indebitamento, l'ancoraggio del capitalismo argentino al ciclo sistemico di accumulazione guidato da Washington, ripercorre l'avvicendamento di regimi democratici e autoritari dagli anni in cui l'egemonia britannica in declino provò a controllare la perdita di potere nell'economia nazionale, fino a quelli in cui si affermò ed entrò in crisi l'egemonia statunitense. Conferendo così profondità storica al condizionamento economico determinato dall'ingresso dei capitali dall'estero e al vincolato posizionamento degli attori principali del contesto sociale argentino (Forze Armate, sindacati ed *élite* economiche) nei momenti chiave dei passaggi di regime, indaga il ruolo giocato dal debito all'interno della transizione democratica degli anni Ottanta.

Una volta evidenziata la rilevanza assunta dalla *governance* globale del debito all'interno dell'egemonia statunitense nel contesto latinoamericano e nazionale, la seconda parte della tesi si concentra sulla dinamica dei negoziati al FMI all'indomani delle elezioni democratiche del 1983. Durante il primo anno di governo –le cui vicende sono narrate all'interno del terzo capitolo– la decisione di continuare ad onorare i prestiti contratti (e statalizzati) dalla dittatura è ricondotta soprattutto alla traduzione economica e diplomatica del progetto autonomista che l'esecutivo di Alfonsín dispiegò sul fronte interno, regionale ed internazionale. In particolare, alla partecipazione al Consenso di Cartagena, il foro in cui i ministri degli Esteri e dell'Economia latinoamericani tentarono di coordinare le strategie negoziali dei loro Paesi per ottenere condizioni di pagamento migliori,

scontrandosi infine con l'opposizione interna, lo scarso appoggio garantito dal Brasile e dal Messico e l'efficace applicazione della strategia del *case by case approach* implementata dal FMI che riuscì a separarne gli interessi.

Il quarto capitolo si apre con il lancio del Piano Baker nel 1985, l'avanzamento della democratizzazione in America Latina e la sostituzione del ministro dell'Economia Bernardo Grinspun con Juan Vital Sourrouille. Le opportunità di dichiarare la moratoria, ponderata in più fasi dal presidente Alfonsín tra il 1985 e il 1989, sono collocate all'incrocio tra l'affermazione del nuovo approccio *market oriented* alla ristrutturazione del debito estero, la disgregazione delle possibilità di coordinamento emerse con il Brasile di José Sarney e la svolta tecnocratica, sbilanciata in favore del potere economico, infine abbracciata dalla gestione economica argentina: condizioni che aprirono le porte all'applicazione dei severi aggiustamenti imposti dalle istituzioni finanziarie internazionali - in cui è possibile rinvenire gran parte le riforme che avrebbero integrato il Consenso di Washington - e alla consegna anticipata del potere nelle mani di Carlos Menem, al culmine della crisi dell'iperinflazione del 1989.